

766. 2

206

I L
TIRANNO
POLITICO;
E DIONISIO
A' CORINTO.

766.2

305

I L

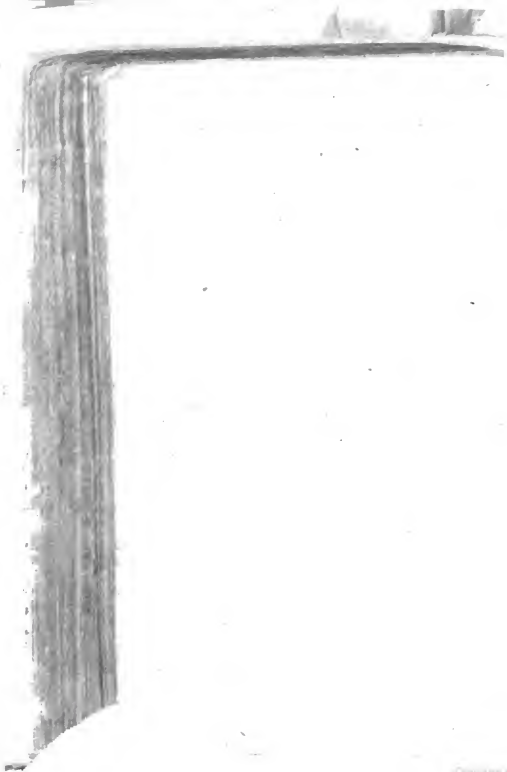
**TIRANNO
POLITICO,
E DIONISIO
A CORINTO.
DEL SIGNOR
MAIDALCHINO**

Al Molto Illustre Signore
IL SIG. PARIS TASCA.



IN VENETIA, M DC XL.
Per il Bariletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.





MOLTO
ILLVSTRE
SIGNORE,

Mio Signor

E PADRON COLENDISSIMO



SE il petto hu-
mano fosse di
terso, e traspa-
rente cristallo,
per cui le viscere veder si
potessero, penetrarebbe Vo-

A 3 stra

stra Signoria Molto Illustre
 qual sia l'affetto mio riue-
 rente al suo merito, & alla
 sua virtù incomparabile ;
 benche la nobiltà dell'ani-
 mo, e la perspicacia dell'in-
 telletto le facciano molto
 ben scorgere da gli esterni
 caratteri di sincerissimi os-
 sequij quelle qualità, che ad
 altrui, per auventura occul-
 te sono: mà accioche anco
 il mondo sia consapeuole
 della mia obligata, & indis-
 solubile seruitù verso V.S.
 Molto Illustre hò voluto
 manifestarlo, con i parti-
 d'vno de più famosi, e cele-
 bri.

bri litterati de nostri tempi,
 persuadendomi che non po-
 co di splendore si accresce-
 rà all'opera del suo nome
 adorna, e che si potrà glo-
 riare l'Autore, che il nome
 di Tiranno Politico, sia rad-
 dolcito dalla cortesia, e gen-
 tilezza che nel nome di Vo-
 stra Signoria Molto Illustre
 s'include, che se all'antico, e
 famoso Paris fù data in pre-
 mio Elena bella per il suo
 raro giudizio, così alle rare,
 e singolari qualità di V.S.
 Molto Illustre da me si do-
 na, e consacra vna politica
 di suprema isquisitezza, re-

fa così bella, e vaga non dal pennello d'Apelle, ma dalla penna dell'Autore, che non vi sarà chi non la brami, e non se n'approfitti. Riceua V.S. Molto Illustre il picciol dono, che con ogni riverenza le presento, e sapia che altro non bramo, che esser fatto degno d'alcuno de suoi cenni, de quali viuo ansiosissimo. Con che fine le bacio riverentemente le mani.

Di V.S. Molto Illustre

Servitore Obligatissimo

Antonio Bariletti.



PARERE DI

PIETRO ALAMANNI

Accademico Humorista

Intorno il Tiranno Politico



OR godi, Curioso, poi
che ritrouate si sono le
minere della più rara
Crisquisita politica; po-
trai ben tñ approfittarti
nelle più salde dottri-
ne, e ne' precetti più importanti che
ritrouar si possino, per regolare l'at-
tioni humane, le quali giamai potran-
no degradare da vn'ottima regola, con
la quale ti potrai rendere ammirabile
al Mondo.

I scritti del Signore Maidalchino so-
no vn balsamo pretiosissimo, che pre-

A S. ser-

serua dalla putredine de gli errori co-
lui, che se ne vale; essendo che il suo
elegantissimo stile purgato da voca-
boli scabrosi, e da periodi mal com-
posti, lontano dalle velleità poetiche
se ne corre veloce, e snello con una
franchiggia suprema per il sentiere del-
la gloria.

Quelli che terranno altra strada
saranno ben tosto rosi, e lacerati dal
tempo, che con denti d'acciaio consu-
ma tutte quelle cose, che non hanno
sussistenza: ma à guisa di Camaleon-
ti poggiano per l'aria pascendosi di
quella.

Chiunque brama d'immortalarsi rico-
pij da questo merauiglioso esemplare,
e procuri d'imitarlo; posciache riu-
scirà di maggiore gloria à se stesso, e
di maggior utile al Mondo, ch'hog-
gi mai stomacato d'insipidi Roman-
zi, è necessitato d'erutarli fuori dal
gagazzule; essendo essi la corruttione
de nostri tempi, ne quali sembra à
fatto bandita la vera scientia, detur-
pata la verità istorica; lacerata la lin-
gua

gua Toscana, & à fatto esclusa la Latina.

O' quanti credono immortalarsi in cotal guisa su le Stampe, e sepelliscono il nome loro nella tomba dell'ignominia facendosi à lungo tempo scorgere, e tacciare per huomini vani, e leggieri.

Fabricare non si puole se prima non si leua l'acqua della scempiaggine da' fondamenti; quelli che vogliono diuenire gran Maestri, è forza che prima siano buoni discepoli: E come potranno scriuer di politica quelli che non fanno pur la diffinitione di essa? Chi non apprese giamai la scherma non entri in stecato à duellare.

Se saggio sei seruiti di questo auuiso. Parla poco; scriui meno; e volendo spender i tuoi sudori, e far conoscere i tuoi talenti; dalli prima à riuedere alla ponderatione, & al maturo giudicio; essendo che i corrieri ben spesso sogliono precipitare, per abbreviare il viaggio; e sappi ch'ogni cosa vuole il suo tempo. Viui felice, e non ti sde-

gnare se liberamente ti parlo : anzi
ringratia il Cielo, che si troui pur vno
che ti parli con quella sincerità, della
quale hoggi giorno è così gran care-
ria.





C O P I A

D'V N A L E T T E R A

Del Signor

GIO. CARLO LANCILLOTTI

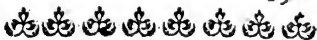
Al Signor

ANTONIO FABRI.



H E Romanzi; che bagattelle? Queste sono le vere istorie; e le compositioni di garbo; altro che alcune cagnuolate ripiene di mille sciocche inuentioni; pazzolenti di lasciue: onde s'ammorba, e s'appesta la misera giouentù, laquale impiegandosi in simili frascherie, si deuia da suoi studij; Altro ci vuole che quinci,

ci, e quindi, e descrittioni poetiche. Per vita mia, che il Signore Moidalchino dà nel segno: le sue compositioni sono di grand'vtile à ciascheduno, e vengono apprezzare da primi litterati, & in particolare dalle persone attempate, e graui. Se V. S. vuol impadronirsi maggiormente del mio affetto fauoriscami tal'hora di qualche scrittura di quest'Autore, e mi comandi..
Di Milano .



A CHI LEGGE.



*O sò benissimo, che
hoggi giorno gli Auc-
tori dell'opere non
douerebbero hauere
altra saccia, che di
Protogene, di cui hebbe à dire
Apelle: ch'egli non sapèua leuar
 giamai la mano dalle sue pitture,
non saziandosi di perfezzionarle:
ma però non bisognarebbe hauer
altro che fare. Le composizioni, che
tu vedi sono da me fatte per pas-
satempo, & il mio fine, è di fuggir
l'ozio, il che ottenuto seglio va-
lermene l'inuerno per accenderne
il fuoco: ma la curiosità altrui me
le leua di mano abbozzate, & in
di-*

digente, non potendo io darle il
 compimento occupato in negozij
 grauissimi, e di grandissimo ri-
 lieuo. Se tu dunque non vi troui
 quell'esquisitezze, che brami, com-
 pati sei l'Autore, & incolpane quel-
 li, che vogliono far comparire alla
 luce quelle cose, ch'esser doureb-
 bero dalle tenebre ricoperte; e se
 pur mordace Zoilo sei, guardati di
 non dare in qualche bell'humore
 che ti rinegga il pelo. Vini felice.

MO



MORALITA'

DELL'ISTORIA.



NON sia chi creda
 che l'opere maluag-
 gie impunite riman-
 ghino. Il Cielo le
 suol soffrire, ma non
 già lasciarle senza il douuto ca-
 stigo: Quando altri meno se'l
 crede è pronto il flagello. Si
 persuade il Tirano di viuer vna
 vita lieta, e tranquilla, quando
 esperimenta in vn subito vna
 crudele, & acerba morte. Le sue
 glorie, i suoi trofei, i suoi trionfi
 ben tosto si dileguano qual ne-
 bia al Sole. La Virtù sempre
 sosti-

fossiste; La Giustitia conserua il reggio diadema, nella fronte, e lo scettro nella destra. Ciascheduno deue procurare i suoi vantaggi, mà pero deue valersi della ragione, & hauer l'occhio al Cielo; di doue dipende ogni dominio, che senza di lui il tutto precipita, il tutto incenerisce.

Siluestro Accorsi Senese.

Academico Intronato.

A



A CHI LEGGE
PIETRO SALITI
FIORENTINO.



*IMIRA questa
luce inecclissabile
con purgate pu-
pille, ò tu che bra-
mi di vedere l'esquisitezza del-
la Politica; Apprendi da que-
sta penna à formar i tuoi ca-
ratteri, che li vedrai da negri
inchiostri in oro lucidissimo es-
ser trasportati. Godi in tanto,
se*

Se però Zoilo non sei, ò mordace Aristarco, che alla fine la nostra età habbia vno che à più purgati stili ritorni. Vini felice.



I L

TIRANNO POLITICO

Del Signore

MAIDALCHINO.



CHE pretendi Politico?
Leua gl'occhi da questa
Istoria, ne ti curar di vol-
gere queste Carte, se tũ
non vuoi sperimentare
quanto la tua professio-
ne (quando s'allontani dal giusto) ti
renda abomineuole al Mondo. E se
pur troppo curioso vorrai profeguire l'-
impresa, non la terminerai, che non te
n'habbi à pentire.

Vedrai vn Tiranno così fiero, che se
tũ

tù non sei dell'istessa specie sarai necessitato ad inorridirti. L'aspetto solo di costui è bastante à spauentare le più feroci belue, e porre in fuga i Dragoni più pestiferi.

Il solo nome è bastante a dichiararti la sua maluaggia natura. Lo scorgerai vn rabbioso trisauce dal chiamarsi Trifone.

La tirannia; il Tradimento; e la crudeltà con la loro triplicità mostruosa diedero à questo nome l'Ethimologia; à cui aggiungendosi le tre Furie lo resero più formidabile al Mondo.

Se ti darà il cuore di soffrire i fieri sguardi di costui; e se gl'occhi tuoi, senza esser dalle lacrime offuscati potranno rimirare le dolorose Traggedie, che si rappresenteranno in questo proskenion, hauerai occasione d'affermare che vn Tiranno Politico supera in crudeltà le Tigri.

Fù egli Capitano d'Alessandro, de pò la morte delquale ansioso de suoi vantaggi à guisa di rapace augello librandosi sotta l'ale d'ambitiose pretenzioni miraua d'ogn'intorno, non per vagheggiare mà per depredare, non sapendo

pendo viuere che di rapine: ma vedendo il contorno sgombrato si risolse di andare fin dentro all'altrui nido à procacciarsi l'esca.

Si trasferì di persona à ritrouare Malaco Arabo, al quale s'apparteneua la cura d'Antioco figliuolo d'Alessandro, hauendolo egli nodrito, con suprema diligenza; à cui propose esser quello il tempo opportuno di riporre il fanciullo nel seggio paterno, mentre gli eserciti odiauano Demetrio, & abborriuan il suo Impero.

Negaua l'Arabo di darglielo nelle mani, temendo, che sotto il velo d'vna pietà simulata non si celasse la fraude ch'è propria d'un cuore appassionato: non puote però in sì fatta guisa resistere, che non cedesse à questi colpi, quali essendo vibrati da vna lingua menzognera, tanto maggiormente penetrauan, quanto che non v'era chi se gli opponesse; non essendo il petto humano d'vna tal tempra, che nieghi l'adito ad vna sacca così pënettante, qual'è la speranza di migliorare le sue fortune.

Peruenuto Trifone al suo intento lieto per così nobil preda pensò di non diuo-

dijuarla così subito, mà di riferbarla à miglior tempo disegnando in tanto di valersene, per occultare le sue machine, e dar il compimento à suoi disegni.

Incominciò così alla lontana à farsi intendere, che gl'interessi del pupillo Antioco à lui s'aspettauano, come quello, che professaua grata seruitù alla Casa di suo padre Alessandro, dal quale riconosceua ogni suo auanzamento, e che sarebbe stato suo pensiero di veder il figliuolo in stato, non soffrendogli il cuore di rimirarlo in que' termini miserabili tanto alieni dalla sua nascita.

Quelli, che non penetrauano questa superficie, lodauano la sua pietà, ascrivendo à tenerezza di cuore quello, che era mero tradimento, che si preparaua dalla raggion di stato all'innocenza, & alla giustitia.

Non v'è cosa più difficile al Mondo quanto il saper discernere il vero dal falso; così è apparente quest'alchimia, che pochi sapranno distinguerla dall'oro. Il zelo l'inorpella, la finzione la ricuopre: in modo che chiunque non è più che cauto, ingannato rimane.

Floriua in quel tempo Gionata Macha-

chabeo personaggio di gran stima, nō meno per la chiarezza del sangue, che per vn'incomparabile valore; A chiari lampi della sua virtù s'abbagliauano gl'occhi, e si riempiauano di stupore gli animi, cedendo al fulminar della sua spada l'armate squadre, cadendogli riuerenti à piedi più fieri inimici, à quali il solo nome di lui rintuzzaua l'orgoglio, & abbassaua l'alterigia; mà doue à gli stranieri venerabile, à maluaggi Ebrei si rēdeua altrettanto odioso, essendo propria di questa natione la perfidia, che originandosi da vapori torbidi d'vn'ostinata impietà, fomenta le congiure, onde vien partorita la seditione, che è vno de veleni più pestiferi ch'insidij il cuore delle Republiche, non v'essendo altro preseruatiuo di quello dell'accortezza d'vn ciglio sagace, ne altro rimedio che il taglio d'vna Spada, che senza riguardo sueni i colpeuoli, e recida ogni germe: essendo pericoloso il proceder lenta, e pietosamente in simili occasioni, nelle quali è necessario armarsi d'vna intrepidezza crudele.

S'erano ritirati alcuni de rebelli nella rocca di Gerusalemme; la doue fortifi-

B

cati

cati nõ temeuano punto della tempesta dell'armi, ne pauentauano le minaccie di Gionata, ilquale fremendo d'ira, e di sdegno procuraua à tutto suo potere di domare il loro orgoglio, e di porre con quest'occasione il giogo soua il collo de' fuggitiui Ebrei: ma vedendo non esser à quest'impresa le sue forze bastanti si risolse di ricorrere à Demetrio Rè, il quale non dando orecchio à coloro che l'accusauano, nel principato concessogli da gl'altri suoi antecessori confermato l'hauera.

Inuiò dunque ad vn tal fine à lui ambasciatori, con supplicarlo à leuar le guardie da Castelli di Giudea, aggiungendo alle preghiere pretiosi donatiui; non v'essendo cosa che più raddolcisca il cuore de' grandi, e troui l'addito con facilità maggiore, quanto le ricche offerte che sono l'unico mezzo per ottenere le grazie, che si pretendono.

Vide volentieri il Rè i legati di Gionata, non potendosi mirare che con occhio benigno quelli, che rendono tributarij ossequij, e rispose loro che riferissero al loro Signore, ch'egli di buon cuore sodisfatto l'hauerebbe, non solo
in

in quel tanto, che gli chiedea: mà anco in cose di maggior rilieuo, che però gl'affari della guerra non glielo permetteuano, se non gli mandaua aiuto, per terminarla.

Sepe Demetrio prender la Fortuna per il crine nella necessità virgente, in cui all' hora si ritrouaua; hauendolo i suoi soldati abbandonato; sì che non fù merauiglia, se Gionata lo esperimentasse cortese alla sua richiesta; poscia che l'interesse di stato astringe bẽ spesso altrui à mutar conditione; benchè la virtù violentata non habbia sussistenza alcuna: onde ben tosto à guisa d'acceso vapore si dilegua, e svanisce.

Gionata in tanto per obligar si maggiormente il Rè inuiogli tre mila soldati; cosa che turbò grandemente l'animo de gl'Antiocheni inimici capitalissimi d'esso Demetrio, i quali per i dâni da lui, e da suo Padre sofferti, l'odiavano mortalmente.

Rare volte auuiene, che con gl'istessi mezzi cò i quali altri s'acquista l'amico nõ ti faccia l'inimico. Dura conditione del Mòdo. Difficilmẽte puossi giouare à l'vno, che nõ si vega à nuocere all'altio.

Haueuano essi determinato d'assallirlo all'improuiso , ma il soccorso di Gionata fece loro mutar parere, e prender partito dal primo differente, tanto più che giudicauano, ch'egli hauerebbe conuocato molti in aiuto suo.

Il tutto preueduto, deliberarono di ricorrere à quelle risoluzioni, che prender si deuono ne casi disperati, essendochè ben spesso sogliono fare sortite assai felici, mètre siano guidate da persone coraggiose, che auuenturanno la vita per cauarsi la spina dal cuore.

L'assedio dunque nel proprio palazzo, e chiudendo tutt'i passi, acciò non uscisse loro dalle mani. S'affrettauano d'opprimerlo, à finche egli viuente non nascesse alcun tumulto notabile à danni loro; che in accidenti simili deuesi seccare il fonte per diuertire l'acque, acciò nò formontino gl'argini.

Vedendosi il Rè da suoi inimici così strettamente circondato, non si smarrì punto, essendo proprio d'un cuor generoso il non ceder à sì fatti colpi d'inimica fortuna; con tutto che per l'improuisi assalti vacillino le corone dalle tempie de grandi.

Sti-

Stimò egli viltà il cedere à suoi inferiori, perloche deliberossi di vincere, o di morire, essendo gloriosa quella morte, che altri combattendo intrepidamente si fabrica di propria mano.

Con tutto questo veniua sopraffatto dalla souerchia moltitudine, e dall'impetuosa violenza de suoi auuersarij, e sarebbe rimasto vinto, se da Giudei mandati da Gionata non fosse stato soccorso; Ascefeto questi la sommità del palaggio, e gettando gran copia di sassi, offendeuano gl'assediatori, in modo che molti d'essi inuolti nel proprio sangue estinti rimaneuano.

Per diuertire l'impeto de gl'Antiocheni, ricorsero al fuoco, l'estremo, & il più efficace per diuertire i mali più perigliosi, quale scagliato in diuerse parti fece vn'effetto così orribile, e spauentoso, ch'è si vidde in vn subito ardere, e fiammeggiare buona parte della Città, le cui case erano di legno per lo più fabbricate, e tra di loro vnite, e strette.

L'angustia delle strade, benchè sia gioueuole nelle guerre ciuili, e ne i tumulti popolari, è però pernitioua rispetto al pericolo degl'incēdij de quali na-

ſce lo ſbigottimento ne popoli, che alla viſta del fuoco vacillano, e perdendoli d'animo ſi pongono in fuga, non attendendo che à ſaluarſi; ilche ſi vide in pratica negl'Antiocheni, i quali ſenà riguardo, & ordine alcuno sbaragliati fuggiuano ſeguiti da Giudei, i quali con velocità ſuprema, ſcendendo dal Regio retro li perſeguitarono.

Il Rè vedèdo le coſe ſuccedere per lui proſperamente, deliberatoſi di valerſi dell'occaſione occupò i ſentieri più anguſti, onde gl'Antiocheni fuggir non poteſſero, e mandatone molti a ſilo di ſpada gli riduſſe à gettar l'armi à ſuoi piedi, & ad implorare la ſua clemèſa, laquale non fù tarda al perdono.

Quietata dunque la ſeditione, riconſcèdo la vita, e la vittoria da Giudei, oltre l'hauer loro donata parte della preda, ſcriſſe lettere di ringratiamento à Gionata, moſtrando in eſſe quanto, per vn ſimil ſoccorſo tenuto gli era.

Suanirono nella tranquillità gl'effetti della gratitudine; poſciache preteſe Demetrio da Giudei quei tributi, che render ſi ſoleuano alli Rè di Soria, minacciando di muouerli guerra, ſe quel
tane.

tanto ch'egli pretendeva eseguirlo non
haueſſero.

La neceſſità aſtringe altrui à ſuperar
la naturalezza, non però reprimẽ à fat-
to la perfidia, laquale ben toſto ſi ſol-
leua, per maggiormente nuocere, ella è
in guiſa dell'aſpide Pria, che miſuran-
doſi beſtialmente di lontano ſputa il
veleno.

Trifone riparò queſto colpo con ſu-
prema deſtrezza, opponẽdoſi à Deme-
trio per obligarſi Gionata, e tirarlo alla
ſua parte, à finche poteſſe, diſatto l'ini-
mico, fabricare ſoua il dorſo di lui le
ſue fortune.

Moſſe dunque l'eſercito contro il Rè
nel ſuo ritorno d'Arabia, & attidendo-
gli la ſorte, à lui ricorſero i ſoldati fuggi-
tiui; per la qual coſa maggiormente in-
uigorito ſuperò Demetrio, e diſcaccia-
tolo dalla Soria lo riduſſe fuggitiuo in
Cilicia; il che fatto coronò il fanciullo
Antioco, il quale per ſuo conſiglio man-
dò Ambaſciatori, con lettere, e pretioſi
donatiui à Gionata, per farſelo amico, e
creò Simeone ſuo fratello, Capitano
della Militia di Tiro.

Chieſe Gionata (mandando à lui &c.

R. +. à Tui.

A Trifone legati) di poter vendicarsi di Demetrio, dal quale incontracambio delle sue fatiche moltimali sofferto haueua, & ottenne di poter raccogliere numeroso Esercito in Soria, & in Fenicia à questo fine.

E' cosa molto gioueuole à grandi il valersi dell'armi altrui per assicurare se stessi; si concedono da loro facilmente. quelle cose, ch' à loro vantaggio risultano: onde in questa guisa vengono à soddisfare altrui col giouare à se stessi.

Comparue Gionata in Ascalona, e fu dal popolo lietamente raccolto, & indi passando all'altre Città di Soria persuadeua gl'habitatori à rendersi ad Antiocho, & vnirsi con esso lui contro Demetrio; alche glittrouò facilissimi, come quelli, ch'odiauano l'Imperio di costui, e desiderauano vendicarsi delle riceuute ingiurie.

Solo quelli di Gazza ostinati si dimostrano, non volendo à patto alcuno alienarsi da Demetrio, per laqual cosa Gionata s'apparecchiaua ad assediarli, & à guastare la Prouincia.

E' grand'imprudenza il contradire à quello, in cui la maggior parte conuen-

ne.

ne. L'ostinatione (benche habbia talho-
ra sembianza di fortezza d'animo) e pe-
rò vn vizio tanto più orribile, quanto
ch'è originato dalla stoltezza, e dall'i-
gnoranza.

I Gazei, che si persuadeuano douer
essere da Demetrio soccorsi, vedendo
astretta la Città, & il contorno deua-
stato, mà non vedendo aiuto alcuno, ri-
corsero finalmente al più sano cōsiglio
che fù di risoluersi à render obediienza
ad Antioco accostandosi à Gionata, il
quale si mostrò facilissimo à riceuerli
nella sua amicitia.

L'esperientia del male rende gl'huo-
mini disciplinati, & accorti. Quelli che
di souerchio presumono di se stessi, ò
confidano nell'altrui fauore, ben spesso
esperimentano disaggi grauissimi.

Mandati gl'ostaggi in Gierusalem-
me, s'en'andò egli per tutta la Prouin-
cia fin à Damasco: ma essendogli riferi-
to, che i Capitani di Demetrio erano
venuti con vn grande, e numeroso es-
ercito à Cedessa, deliberò di fermarsi.

Disegnavano questi di leuarlo dalla
Soria, e ridurlo in Galilea, à fine di po-
ter ricuperarsi della loro perdita, con

B s di

scacciare Trifone, & Antioco: non v'essendo maniera più sicura, per ottener il suo intento nell'armi, quanto il diuertir, e disgiungere le forze, astringendo il fauore dell'inimico ad occuparsi altrove; sapendo molto bene: che ciascheduno deue hauer la mira à proprij interessi più tosto che à gl'altrui.

Suanì però il disegno, poiche Gionata (lasciato Simeone suo Capitano in Giudea ad assediare Bethsura) giunse al campo Asor non sapendo cosa alcuna che iui fossero gli aguati de gl'inimici, i quali à bello studio (presaghi che Gionata farebbe contro di essi venuto) anticiporno il tempo, e si posero dietro à monti, e tutt'in vn tempo se gli fecero incontro.

Gl'improuisi assalti sono sempre perigliosi, à colui, che non gl'attende; con tal stratagemma s'atterrano tal'hora i più forti; Vn cuore benchè intrepido difficilmente resiste in sì fatte occasioni.

Benchè vacillasse alquanto il coraggioso Gionata, non per questo si smarrì; anzi si diede à confortare i suoi facendoli loro animo affinchè valorosamente.

re combatteſſero .

Quelli dell'aguato fatti audaci, vſcendo fuori aſſalirono alle ſpalle i Giudei, i quali temendo d'eſſer ridotti à filo di ſpada raccomandorno la loro vita alla fuga, laſciando il loro Principe ſolo, con cinquanta ſoldati .

La codardia è vn difetto plebeo: mà notabiliſſimo, per eſſer commune negli eſerciti, oue i ſoldati più per intereſſe, ò per violenza de grandi ſ'aſcriuono nella militia; non curandoſi punto queſti-tali d'acquiſtarſi la gloria, il cui ſolo nome douerebbe cangiar in Leoni i Conigli.

Combatterono queſti à guiſa d'huomini diſperati, aſtringendoli il pericolo, e la neceſſità, dui ſtimoli, coſi pungenti che ſogliono caggionar prodigi, non che merauiglie nell'armi .

Aiuuene dunque, che non potendo gli aſſalitori ſtar loro à fronte, ſbigottiti incominciarono à cedere, & à porſi in fuga, il chie veduto da gl'altri, anch'eſſi gli dauano la caccia, incalzandogli con grand'impeto .

Vcciſo, ch'egli hebbe due mila de nemici, ritornò vittorioſo in Gieruſa-

B. 6. leinne,

Iemme, doue giunto inuiò ambasciatore a Roma, à fine di confermare con Romani l'amicitia. La vittoria, benchè recò i gl'animi altrui; nulladimeno dà che sospettare di nuoui accidenti: ond'è necessario il preuederli, e troncar loro il filo.

Con quest'occasione si confederò co' Lacedemoni, i quali si stimarono honorati di questo: sapendo molto bene quant'importi l'vnione alla Repubblica, essendo ella l'vnico mezzo, per conseruarsi in libertà.

I Capitani di Demetrio raccogliendo l'essercito più del primo numeroso, & aspirando alla vendetta, si mossero contro Gionata, procurando d'assalirlo con insidie: ma il tutto preueduto suàn: onde furono costretti di nuouo à lasciare gl'alloggiamenti, & à fuggirsene: stimando molto meglio il cedere, che il porsi à competenza con disuglianza tale, che si possa più tosto temere della perdita, che sperare la vittoria.

In questo mentre Demetrio combattendo contro Arsace, rimase nella battaglia estinto: onde riuscì vano il suo disegno di scacciar Antioco dalla

Soria superato, ch'egli hauesse i Parthi.

La nuoua di questa morte diede alla perfidia di Trifone libero il campo d'aspirar' alla Tirannia, procurando d'uccidere Antioco, per leuargli lo Scettro: e ne sarebbe sortito l'effetto, se l'amicizia, che il giouinetto Principe teneua con Gionata non l'hauesse rattenuto.

Eccolo alle machine. Delibera d'uccidere Gionata con buona parte dell'Esercito, hauendo disposto di prenderlo con fraude, non riuscendogli la violenza.

Il Tiranno possiede tutte l'arti, onde si trasforma, per ingannare gl'innocenti in varie guise. Infelice colui, che non sà valersi della cautela, che sola lo può saluare dagl'artigli di questa fiera maluaggia.

Se gli fece incontro Gionata con quaranta mila armati, sospettando, ch'egli venuto fusse à guerreggiare, ma Trifone procurò di placarlo con donatiui, e comandò à suoi Capitani, che puntualmente à Gionata obedissero, per ingannarlo con maggior facilità.

Non sia alcuno che si fidi delle piaceuoli accoglienze del Tiranno; egli t'allet-

t'alletta, per ucciderti; ti chiama per tradirti. Doue si vede inferiore di forze, ricorre all'arte d'vna finta sommissione, con la quale inaspettatamente s'atterra, e vince.

Guardisi pur chi può da gl'arteficij politici; pochi sono sicuri da quelli: è forza esser vn'Argo, e pure s'eclissano. tal'hora le pupille de più accorti; à sì fatti colpi perdono la scherma i più sagaci, & espertinocchieri in questa nauigatione non fanno valersi della boscola, e della carta da nauigare.

Tutti non fanno discernere il veleno dall'alimento; i vasi d'oro celano ben spesso mortifere beuande, che mentre altri troppo credulo v'appiessa auidamente il labro estinto cade. La tirannia sempre s'ascòde qual'aspide tra l'erbe, & i fiori di dolci colloqui, e di soauì detti: ma nell'istesso tēpo che tu gli prestì fede t'assedia mortalmente il cuore.

Il suo studio è di spogliarti delle forze, e di priuarti d'ogni aiuto; à pena ti vede ignudo che t'assalta, e ti astringe à renderti à lui prigioniero. Più temer si deue vn riso fallace, vn'occhio lusinghiero, ch'vna spada ò vna lancia.

Pro.

Procurò Trifone con ogni artificio d'rimouere dal cuor di Gionata ogni sospetto, mostrandogli, che tutto il paese godeua le delitie della tranquillità, e della pace; che però poteua licentiar l'Esercito, & andarsene seco in Ptolemaida ..

Gionata persuadendosi che Trifone gli fusse fedele, & affettionato, godendo in se stesso di non hauer à valersi dell'armi, rimandò l'Esercito, ritenendo seco solamente tremila soldati, de quali lasciandone in Galilea dui mila entrò solamente con mille in Ptolemaida, & à pena entrato i Cittadini per comandamento di Trifone chiusero le porte, e dopò hauer mandati à filo di spada le guardie di Gionata lo fecero prigione ..

Chiunque facilmente si fida con altrettanta facilità ingannato rimane. L'esperienza n'insegna il viuere circospetto, e non prestar fede alle parole di quelli, che non hanno altra mira, che al proprio interesse ..

Non puol sospettar malè colui, che non sà concepirlo nel cuore; chi non è solito di tradire non teme i tradimenti; però non sia merauiglia se questo poue-

ro.

ro Principe diede così facilmente nelle reti del Tiranno.

Godeua in tanto il perfido che il suo tradimento hauesse hauuto esito così felice, e già si cingeva il crine del regio diadema, e sosteneua con mano rapace lo Scettro; parendogli d'hauer stabilito l'Impero, mentre non potendo essere Antioco da Gionara soccorso, poteua à suo piacere ucciderlo.

Fermati in tanto ò tù che immerso stai nell'oceano della politica, refletti in quest'attione, e vedi se giamai soffrir si puole dalla terra, non che dal Cielo? Che dirai? Come potrai scusare vn tradimento così grande? Ah che ben m'auueggio che vn politico ingiusto è vn compendio di tutte le sceleraggini.

Ah crudele, ah sacrilego, ah scelerato; così dunque si violano i sacri ospitij? (Empio Mostro di perfidia) Così viene assassinato vn'Eroe sì valoroso, e degno? Crudelissima Tigre, dunque in tal guisa s'ordiscono le trame contro la vita di colui, che tù esperimentasti fedele in tutte l'occasioni? O Cieli, e di chi habbiamo noi à fidarci? O miseria. Nò è sicurezza appresso gl'huomini. O infeli-

tà non v'è più fede nel Mondo. Ah che pur troppo dobbiamo star cauti, essendo tefi occulti lacci ouunque altrui riuolge il piede . Fuggiamo pure il commercio de gl'huomini empj, poiche tal'hora più sicuri siamo trà le belue più feroci, e crudeli .

Fuggi meschino tù, che ti fidi delle promesse de Tiranni, incauernati nelle viscere della terra; nō saranno i monti per ripararti dalle sue mani, bastanti per argine, ò riparo alla tua vita; saranno osseruate le tue vestigie, e con arte inganneuole ben tosto ritrouato sarai .

Inuidò l'empio Trifone parte del suo Esercito in Galilea, à fine d'uccidere quei dui mila soldati, che iui erano stati da Gionata posti; ma furono ben essi veloci à fuggirsene; posciache hauendo intesa la prigionia del loro Capitano, ristretti insieme s'erano partiti da quella Prouincia.

Il funesto auviso delle disgratie di questo Principe peruenuto in Gierusalem, diede che pensare à gl'Ebrei: onde si viddero aspersi i volti di ciascheduno di mortal pallore; non sapeuano fariarfi gl'occhi di lacrimare la perdita
di

di colui, ch'era il fiore della militia, il sostegno della Patria, il fulmine de nemici, à cui in altre occasioni arrideua il fato, la prosperità, e la gloria. Dunque diceuano alcuni; si vedrà cinto di catene colui, che ritornaua carico delle nemiche spoglie; quelle mani saranno dal ferro circondate, che sapeuano fabricare alti Colossi alla vittoria, fulminando la spada; vedrassi Gionata sottoposto ad vn Tiranno crudele, che forse con sacrilego piede gli premerà il collo, gli calcherà il capo, che di souente si vidde di trionfante alloro circondato; alla cui vista gloriosa, quasi all'apparir d'vn nuouo sole sgombrauano le caligini, e si rasserenaua il Cielo. Gerosolimitano. Miseri noi, à cui è caduta la Corona, che ne rendeuà chiari, & illustri lo scettro, à cui erano sottoposte le vicine regioni. Gionata è perduto. Ahi cruda sorte. Gionata è preso. Ahi miseria. Ecco per conseguenza Ierosolima disfatta; la Regina delle Città spogliata delle sue pompe, diuenuta lo scherno de popoli, la fauola delle genti.

Così piangendo si doleuano quegli infelici, che conosciendo il loro disa-

uar-

uantaggio haueuano occasione di temere d'vna sanguinosa battaglia, e d'vna morte crudele; auuisà. Iosi che quelli, i quali haueuano riceuuto danno dall'armi di Gionata, (non hauendo più occasione di temere delle sue forze) hauessero à vendicarsi..

Non fù vano il sospetto, perche Trifone raccolto vn formidabil'Esercito se ne discese impetuosamente verso Ierosolima; quando i miseri Cittadini sbigottiti, correndo supplici al Sacrosanto Tempio non sapeuano valersi d'altre armi, che de sospiri, e delle preghiere.

Mentre in tal guisa i Cittadini aggrati dal dolore, e dalla confusione, e poco meno che oppressi dalla disperatione si stauano, Simeone fratello di Gionata, non degenerando punto da quella generosa stirpe da cui prendeua l'origine salito in luogo eminente proruppe in queste, ò simili parole..

Qual nubbe importuna offusca il bel sereno della vostra mente ò Israeliti, che non ricordeuole delle passate vittorie vi date in preda alla disperatione, laquale è inditio di quella codardia, che fù sempre lontana dal vostro petto.

to. Hor doue sono quei spiriti generosi e guerrieri, co' quali in poco numero faceui tremare le numerose squadre de' nemici? Forſi che è limitata l'onnipotenza di quell'Iddio, che in vn batter di ciglio ſuole fare co'l voſtro mezzo prodigioſe merauiglie? Ah che non è inſiacchito il ſuo braccio, e rattenuta la ſua mano nel defenderci dalle ſouerſtanti calamità; collocate pur voi ogni voſtra ſperanza, nel ſuo ſeno, e non temete, che poſſino nuocere i colpi d'inimica fortuna. Se Gionata è prigioniero, non per queſto v'hauete à ſbigottire; io non ſono à lui diſſimile, ambidui nati ſiamo dell'iſteſſo ſangue, dell'iſteſſo genitore; la vita la voglio ſpendere à prò della Patria, e della Religione Paterna; i miei antenati ſono morti per la voſtra libertà; il loro ſangue vi reſtifica la loro intrepidezza, e la tempra di quel cuore che haueuano già dedicato à Iddio, alla legge.

Non ſia mai vero, ch'io habbia à tralignare dal mio ceppo. Io non mancherò à me ſteſſo nel conſeruare per quanto poſſo illeſa la mia Patria dal furore degli auuerſarij, e dall'armi degli inimici.

che perche veggo che per esser priui di Duce dispreggiati sete, offerisco me stesso (se pur degno mi stimate) in loco di Gionata mio fratello; non desidero di succedergli nella dignità, ma nelle fatiche, e nelle glorie.

Hebbero le parole di Simeone efficacia così grande, che il Popolo eletto lo Capitano, si dispose all'armi, & alla battaglia, deliberandosi di vincere, o di morire; tanto efficaci sono l'esortationi che destano ne cuori generosi quei spiriti guerrieri, che tal'hora sogliono esser sepolti nel letargo dell'otio.

Eletto dunque questo magnanimo Eroe ad vna carica così grande, pensò di rifare le mura della Città di Gierusalem, fortificandola con accrescerui alcune torri inespugnabili, e forti, inuiando à Iob soldati, acciò discacciassero gli habitatori, sospettando che non consignassero la Città nelle mani di Trifone, ilquale uscito di Ptolemaida, conducendo seco Gionata strettamente legato, si trasferì con l'esercito in Fada Città montuosa, dalla cui sommità si scorgeuano i campi di Giudea.

Se gli fece incontro il valoroso Simeone.

meone per resistere intrepidamente alle sue forze; ma egli ricorrendo à soliti inganni gli mādò Ambasciatori, i quali in suo nome gli fecero istanza che non si chiamasse da lui offeso, ma che gli mandasse cento talenti d'argento, e dui figlioli di Gionata s'egli era bramoso di riauerlo.

Non si contenta l'iniquo d'eseguire quel tanto che gli detta il suo genio maluaggio, ch'anco tenta nuoue strade, e nuoui modi di far cader molti in vn sol colpo: egli vorrebbe vedere l'esterminio delle case, e ridurre in attoni coloro che possono resistere alle sue violenze.

Non puol viuere appresso il Tiranno chi non tradisce il giusto, e non conculca le leggi; ogni fatto, benchè empio, e sacrilego, deue essere approuato per buono da chi vuol reggersi nella sua corte: quelli che gli contradicono danno inditio, che il capo gli pesi più del douere.

Il mentire & il fingere sono proprietà inseparabili del tiranno. Le sue reti sono intessute di frodi, & ordite di tradimenti. Và egli la notte ruminando quan-

quanto di crudele, e d'empio hà da eseguire alla giornata; i suoi pensieri amano le tenebre, come indegne della luce: le caligini de ciechi abissi nodriscono quelle mostruose Arpie, che giamai si veggono satie di straggi, e di rapine.

Si commettono tal'hora eccessi di sceleragini tali, che interponendosi alla luce del Sole bastanti ad eclissarlo. Non è sicuro alcuno dall'vngie adunque di questi Grifi; che non si nodriscono che di sangue humano.

Non v'è belua più feroce, e furibonda quãto vn Tiranno crudele, egli non si diletta che di stragge, e non trionfa che tra'l sangue, e le morti; le sue prodezze non in altro consistono, che nell'altrui rouine.

Le delizie del Tiranno sono gli homicidij, i sacrilegi, l'oppressioni; egli hà per gloria il tradire, & assassinare altrui sotto specie di beneuolenza, e di pace. La perfidia gli suggerisce del continuo nuoue inuentioni, per satiare la sua crudeltà.

Con tutto che Simeone scorgesse del Tiranno la perfidia; nulladimeno per non esser incolpato della morte del fratello

tello gli mandò quel tanto ch'egli desideraua : ma il maluaggio Trifone hauuto il suo intento, vedendo di non potere à patto alcuno andarsene à Gierusalem, deliberò di tornarsene in Soria, e giunto appresso à Galaitide, comandò che Gionata ucciso fusse.

Occhi miei volgete altroue lo sguardo se non volete esser spettatori della più horribil stragge, e della più fiera crudeltà, che concepir possa vn mostro de più atroci, & enormi, che si trouino nel baratro infernale. Inorridiuasi vn cuore di macigno nel pensare ad vna sì fatta sceleraggine, laquale tanto più insopportabile si rende, quanto viene originata da vn'animo colmo di mal talento, che signoreggiato dal proprio interesse, concepisce in se stesso ogni perfidia imaginabile.

Fù ucciso il pouero Principe nel fiore de gl'anni suoi, e quando altri lo credea trionfator glorioso, lo vidde gelido, e miserabil cadutero. Così terminano le felicità humane; i carri de trionfi si cangiano ben spesso in lugubri apparati.

Hor

Hor chi non s'inorridirebbe nell'v-
dire vna sì fatta sceleraggine . O Cie-
lo à che rattieni i tuoi fulmini, che non
gli scarichi soura il capo di questo cru-
dele ? Ma talhora si ritardano i casti-
ghi, acciò siano più graui, e pesanti, e
si lasciano accumulare i fatti maluaggi
in quella guisa che si moltiplica l'esca
al fuoco , acciò sia maggiore l'incen-
dio .

Ecco reciso il fiore della militia, ec-
co caduto il decoro della Giudea, l'hò-
nore d'Israele . Gionata è morto . Ah
dolore . E chi l'uccise ? Vn scelerato,
vn'empio, vn sacrilego indegno d'esser
sostenuto dalla terra, le cui sceleraggi-
ni infettano l'aria, appestano il Mon-
do . Piangeranno tutti gli occhi vn'
huomo così degno , lo celebreranno
tutte le lingue , mà non saranno suffi-
cienti tutte le mani, e tutte le spade à
vendicarlo .

Hor chi vorrà riparare il pouero An-
tioco dall'insidie di questo perfido, dal-
le trame di questo traditore ? Gran
misericordia l'esser soggetto à colpi così fie-
ri, e crudeli, che tanto maggiormente
insopportabili si rendono, quanto ina-

50 *Il Tiranno Politico.*

spettati. Che vna mano inimica ti trafficca è cosa già preueduta dall'imaginatione, mà che vno che professà teco amicitia alla tua morte aspiri soffrir non si puole, solo il pensarlo altera il sangue, conturba le viscere, e fa palpitare il cuore.

Il misero fanciullo l'anno quarto del suo impero fù ucciso dalle mani istesse di colui che riposto l'haucaua nel seggio paterno.

Il suo sangue tinse la porpora di cui si rese adorno Trifone il crudele, il quale diede ben tosto inditio della sua ferezza; posciache doue prima compiacer soleua al Popolo con vna simulata pietà; hora crudele non solo gli negaua ogni douuta sodisfattione, ma anco ne faceua horribil stragge: non fù tarda però la Diuina mano nel castigarlo; posciache l'anno Terzo del suo Impero fù fatto crudelmente morire per ordine d'Antiocho fratello di Demetrio, mentre se ne fuggiua da Dora Castello verso Apamea.

IL FINE.

DIONISIO
A' CORINTO.
Del Signor
MAILDACHINO:

DIONISIO

A. CORINTIO

DE

MALDACHIO



DIONISIO

A' CORINTO.

Del Signor

MAILDACHINO

Informatione, e Documento
dell'Istoria.



ON ritrouorno mi-
glior mezzo i sag-
gi Ateniesi per fre-
nar l'orgoglio del-
l'insuperbito Filip-
po, quanto che lo scriuergli vn bi-
glietto, che in se conteneua queste
breuissime parole DIONISIO
à CORINTO. Elleno sono co-
sì significanti, e contengono in se
stesse un mistero così sublime, &

C 3 una

una filosofia così eccellente, che sono atte à fiaccar l'alterigia di quelle belue fiere, & indomite, che non conobbero giamai il timore, ne viddero il ritratto dello spauento.

La superbia suol'esser propria del tiranno; ella è caggione della stragge de sudditi, i quali benchè dall'artificio politico disuniti, e dispersi sogliono raccogliersi erendendosi con l'unione formidabili.

Il considerare l'altrui miserie è l'unico mezzo per isfugire gl'infortunij che s'ovastano à quelli, che hanno il dominio nelle mani, e possono à loro talento disporre dell'altrui volontà.

E' forza che chi vuol'assicurar si da simili accidenti premediti il male, e se lo finga, come se attualmente fosse da quello soprafatto ..



A CHI LEGGE

FRANCESCO FERRERA

PALERMITANO.

S.



ECCOTI vn sag-
gio de ventiquattro
Tiranni, che si pre-
parano da questo
Famosissimo Auto-
re; il cui scopo. è di far palese
al mondo quanto sia detestabile
la tirannide, laquale è vno de
maggiori flagelli co quali la
giustitia Diuina. suole tall' hora
flagellare i mortali. Vedrai nel

C. 4. terfo.

terfo cristallo d'un purissimo stile la viua effigie di quegl'empij, che non hanno lasciato al mondo che puzza, & orrore; apprenderai nell'istesso tempo à fuggire i loro vitij, & à seguire quella virtù ch'essi aborirono. Viui felice.



DIONISIO A' CORINTO.

Del' Signor

MAILDACHINO:



A nobile Città di Siracusa, famosa, non meno per gl'edificij, che per gl'Etoi, ch'ella nodrì nel suo grembo; benché per altro felice, fù sottoposta all'oppressione de tiranni, i quali per la frequente mutatione la ridussero in miserie così estreme, che rimase poco meno che disolata, e distrutta, essendo nell'istesso tempo la Sicilia occupata in parte da barbari, i quali con-

C. 5. la

le loro scorretie haueuano spiantate molte Città, non hauendo fatto minor male di loro le militie de nostri, le quali militando senza paga si faceuano lecito il tutto, parendo che la loro colpa si diminuissè, mentre si vedeuano astretti dalla necessità, laquale suole ben spesso partorire grauissimi accidenti.

Dionisio tiranno di natura feroce, e crudelè aggrauando stranamente i Siracusani, spogliandoli non meno della facoltà che della vita, fù discacciato da Dione, ilquale indi à non molto fu con inganno uccisò da gl'istessi suoi seguaci; e perche arrideua la fortuna à Dionisio, terminato à pena il decimo anno del suo esilio, valendosi de soldati forastieri cacciò Nisco Principe all'hora di quella Republica, e riacquistò lo stato: Ilche fù di grandissimo pregiudicio à quei miserabili, i quali tanto maggiormente furono dal tiràno maltrattati, quanto che l'animo di lui per l'esperimentate calamità s'era maggiormente inasprito; là onde non potendo gl'otumati soffrire il giogo di sì acerba tirannia, vedendo chiusa ogni strada da potersi liberare dalle mani del.

del tiranno prefeto per expediente di ricorrere al Principe di Leontini chiamato Icete, e se l'essere per Capitano di guerra; alche furono dalla penuria di miglior partito affretti;

In questo mentre passando per la Sicilia il formidabil esercito de Cartaginefi spaventò di maniera i Siciliani, che subito spedirono Ambasciatori in Grecia à chieder aiuto à i Corinti: mà Icete auido di regnare, aspirando più tosto alla tirannia, che à ridurre nella pristina libertà i Siracusani, vsaua ogn'artificio per venire al suo intento, & vnitosi secretamēte co i Cartaginefi mostraua publicamente d'esser appassionato à vantaggio de Siracusani: così l'interesse di Stato fa. ch'altri sia di doppio cuore, e di mentito semblante: onde non sia chi si fidi di quelli, che inclinati sono al dominio; essendo che per lo più riescono empj, e traditori, e per vantaggiar se stessi conculcano la giustitia; schiacciano il capo di quelli, che non hanno altra mira, che di conseruare la Republica.

I disegni di costui non consistuano in altro, che nel ridurre i Cartaginefi

più tosto contro i Siracusani, che contro il Tiranno, tenendo per cosa certa che i Corinti, rispetto à tumulti della Grecia hauessero loro negato il soccorso: ma però auuenne altrimenti di quello, ch'egli si persuadeua; il che fu caggione, che si scoprissero le sue machine.

Non v'è cosa, per occulta ch'ella sia, ch'alla fine non venga à luce; l'iniquità non si puole così perfettamente ricuoprire sotto la poluere della finitione, che il vento impetuoso d'vna verità procedente da vn cuore sincero, e disappassionato non la discuopra à gli occhi di ciascheduno.

Gli Ambasciatori mandati poco prima da Siracusani in Corinto ritornarono con liete nouelle, riferendo, che non trouandosi per buona sorte, occupati in altre imprese hauerebbero, senza dubbio soccorso Siracusa; per laqual cosa venne à caggionarsi negli animi de Siracusani vn'inesplicabile allegrezza: ma però così secreta, & occulta, che alcuno accorgere nõ se ne poteva; essendo che il miglior auviso, che dar si possa à sudditi del Tiranno è il sapere

pere dissimular il riso, & il pianto; perche ambidue quest'estremi lo rendono sospettoso, e dal sospetto di lui vengono infiniti mali origginati; non hauendo la stragge, e la crudeltà radice più stabile, e ferma, che quella della suspetione.

Fù eletto dalla Republica di Corinto per capo di quest'impresa vn Capitano generale chiamato Timoleone, huomo, per l'affettione souerchia de parenti, d'animo debbole, e timido di cuore; nulladimeno da Teleenide effortato à douersi portare generosamente ne seruigi à lui commessi dalla Republica fece poi ottima riuscita: tanto puole l'autorità d'vn'huomo di credito, la cui voce, à guisa di tromba, sveglia i cuori addormentati, e stimola i pigri, e neghittosi.

Si pose l'armata in punto, e raccolti i soldati per nauigare comparuero lettere d'icete in Corinto, nelle quali scorgeuasi il di lui tradimento. Essendosi egli accompagnato co' Cartaggiuesi, co' quali alla scoperta trattaua; à fine di scacciare Dionisio da Siracusa, e farsene egli Tiranno, e come quello
che

che temeuua che i Corinti nò giunges-
seto prima in Sicilia significaua loro,
che non facessero altro motiua, stante
che l'armata nauale di Cartaggine
guardaua il mare: mà auuedendosi i
Corinti del tradimẽto di costui si mos-
sero grandemente à sdegno, e onoscen-
do la maluagità di quel cuore, in cui s'annidaua vn'ambitione detestabile, e
pestifera, che lo rendeuua forsennato, &
orribile.

Si commossero contro di quel per-
fido gl'animi di coloro, i quali doueua-
no andarsene con esso lui à quell'im-
presa, e si deliberorno di fare ogni loro
sforzo, accioche il traditore non giun-
gesse al fine delle sue trame; non v'es-
sendo cosa, laquale maggiormente ir-
riti vn petto magnanimo, e guerriero,
quanto la cognitione dell'altui perfid-
dia.

Si messero dunque in punto le Na-
ui, con tutto quello, ch'era necessario à
soldati; nel qual tempo le Sacerdotesse
di Proserpina fecero vn strano sogno,
parendogli, che Cerere, e Proserpina
nauigassero con Timoleone in Sicilia;
il che fù preso per ottimo augurio; &
all'ho-

all'hora fù, che i Corinti posero in mare vna galea intitolata dal nome delle Dee.

Si trasferì Timoleone in Delfo, doue fece molti sacrificij nel Tempio d'Apolline, iui gli auuenne vn raro, e singolar prodigio, cadendogli sopra il capo vna benda di Corone, e di Trofei, segno manifesto della futura Vittoria; posciache parue, che dal Cielo gli fossero inuiate le Corone al suo Capo proportionate.

Con questi lieti auuenimenti si pose Timoleone in viaggio, hauendo seco dieci Naui, & essendo salito sopra la Capitana di notte tempo, ritrouò tranquille l'onde, e prospero il vento: parue però che il Cielo s'aprisse, e mandasse fuori vn gran fuoco, ilquale fermandosi sopra l'albero della Naue recò nõ meno spauento, che ammiratione à nauiganti; andossene finalmente à terminare là doue il nocchiero haueua drizzato il timone.

Tutti questi segni caggionarono tal sicurezza ne gl'animi de soldati, che impatienti si mostrauano della guerra, e pareua loro vn'hora mille di vivere.

brare l'arte, e disfulminare la spada contro il Tiranno.

Arriuati dunque felicemente in Italia, ecco che giunsero amare nouelle, per le quali il Capitano, & i soldati s'attristarono grandemente. Hauuea Iccete vinto, e posto in fuga Dionisio, tenendolo attualmente assediato nella Rocca, hauendo già presa la maggior parte della Città, e circondatola per assicurarli di muro, e di fossa.

Hauuea egli in tanto comandato à Cartaginefi, che non lasciassero à patto alcuno smontar Timoleone in Sicilia, affinche tenutolo di fuori potessero trà di loro spartirsi l'Isola. Non v'è chi sappia ordire le rete con maggior artificio, ch'vna mano interessata, e dedicata alle rapine; ella non lascia mezzo intentato per vsurpare l'altrui sostanze. Il Tiranno si pasce de beni de suoi sudditi, come l'Auoltoio, & il Coruo di cadaueri.

Ecco venirsi à Reggio l'Armata de Cartaginefi, la qualera di vinti Galere, ch'accòpagnauano gl'Ambasciatori, i quali teneuano ordine preciso d'abboccarsi con Timoleone, ten-
tan-

tando con bel modo d'ingannarlo.

La simulatione è vn'arme potentissima, contro laquale non vale il riparo d'impenetrabil'acciaio; ella s'occulta, e si cела sotto melliflue parole qual'aspide trà i fiori: non puole alcuno assicurarsi dall'insidie di mostro sì pestifero: onde è necessaria la cautela, per porre il piede in sicuro.

Consigliauano i sopradetti Ambasciatori Timoleone ad vnirsi con Iccete, e rimandar le Naui in Corinto, à fin che non venisse disturbata l'incomparabil tranquillità, che dopò vn'horribil guerra caggionar suole vna dolce pace: intimandogli che quando à questo consentir non volesse, i Cartagginesi con la forza delle loro armi victato l'aurebbero il descender al lido.

Diedero questi proposti non poco che pensare all'Armata di Corinto, ma Timoleone non meno prudente, che valoroso sapendo anch'egli con l'arte ingannar l'arte istessa, mostròsi nel sembiante plaudo, e tranquillo, raggionando amoreuolmente co' Principi, & Ambasciatori Cartagginesi, dicèdo loro ch'egli era prontissimo ad esegui-

re quel tanto, ch'essi desiderauano, ma che per sua sodisfattione hauerebbe gradito molto, che l'accordo seguito fosse, e concluso nella Città di Reggio, laquale era Greca d'affetto, e dell'vno, e dell'altro esercito amica.

Tutto questo, propose Timoleone, hauendo intelligenza secreta co' Capitani, e co'l Popolo della Città di Reggio, laquale desideraua di riscuotersi dall'oppressione di quei barbari, & hauerebbe voluto che i Corinti s'impatronissero della Sicilia.

Non dispiaque il partito da Timoleone proposto à Cartagginesi, però non volsero così subito dare il consenso; essendo che nelle grãd'impresе deue maturarsi il consiglio, il quale esser giamai nõ deue immaturo, e precipitoso.

Fù conuocato nella Città di Reggio il publico parlamento, e furono chiuse le porte, acciò i Cittadini occupar non si potessero, salvo che nel ben publico, ilquale all'vtile de particolari anteposto esser deue.

Fù concertato che à bello studio si trattenesse il consiglio finche le galee di Corinto apparecchiate fossero, e senza

senza sospetto alcuno tratteneſſero i Cartaggineſi, i quali erano da queſto diſegno affai lontani..

Secretamente ſi partì Timoleone con vna dellè galere, e s'vnì poi con l'Armata à Taurominio Città fortiffima nella Sicilia, e quiui fù ritenuto da Andromaco Principe della Republica, huomo, che con l'integrità dell'animo haueua vnita la chiarezza del ſanguine, parziale della giuſtitia, e puntuale oſſeruatore delle leggi, coſi amico della libertà de popoli, quanto inimico capitaliſſimo de Tiranni..

Raccolſe egli benignamente il generaliſſimo dell'Armata di Corinto, e perſuaſe efficacemente i ſuoi Cittadini à voler vnirſi, e prender l'armi, à fine di liberare la Sicilia dalla tirannia, e ridurla nello ſtato primiero..

Auuedendoli in queſto mentre i Cartaggineſi d'eſſer ſtati da Timoleone burlati ripieni perciò di mal talento, ſpedirono ſubbito vn'Ambaſciatore à Taurominio, il quale aſpramente minacciaſſe Andromaco, s'egli non diſcacciaua i Corinti dalla ſua Città.

Queſti con inſopportabil barbarie
fiera.

fieramente minacciando con parole orgogliose, e superbe prediceua l'ultime ruine di quella Città, mostrando chiaramente che i Cartagginesi erano pronti à ruinarla accompagnato alle parole vn gesto espressiuo d'vna fiera in nata volgendo la mano verso il Cielo riuolgendola poscia verso la terra, volendo dimostrare, che in quella guisa sarebbe stata ridotta quella Città, mà l'intrepido Andromaco, ridendosi di così impertinente minaccia gli disse, che s'egli non partiua l'hauerebbe riuolta sotto sopra la Naue, dou'egli era, come egli à punto haueua riuolta la mano.

Così vn cuor generoso à guisa di scoglio non cede all'onde ne si scuote per l'impetuose borasche: mà intrepido resiste e resistendo vince, sfauillando, qual petcosia selce fauile ardenti soua gl'occhi de suoi auuersarij.

Scorreua in tanto al maluaggio Iccete vn freddo gelo per l'ossa; la sua perfidia lo rendeuà tremante, non v'essendo istromento più fero, e crudele à tormentar le viscere; che vn'animo colpeuole; egli solo è bastantè à lacerare vn cuore, benchè di Tigre, non
v'ef.

v'essendo chi resister possa à suoi fieri, e pesanti colpi.

Egli dunque intesa la partèza di Timolcone chiamò à se molte galee de Cartaginefi, come quello, che voleua assicurar se stesso dall'armi de Corinthi. Ma i Siciliani sospettosi diuentati stimando che i Corinthi douessero riuscirli più barbari de tirani istessi rifiutauano le loro offerte ne si fidauano punto di loro stimando molto meglio l'esser da suoi tiranneggiati che da stranieri.

Con tutte queste disdette Timolcone si dispose di attischiar le sue fortune, & hauendo seco mille, e doi cento soldati si mosse contro Icete, che nè haueua cinquemila, stimando egli che nõ il numero: ma il valore, e la buona sorte fussero l'vnico mezzo per conseguire la sospirata vittoria.

Pareua ch'egli s'indouinasse douer rimaner vincitore, poscia che con vna incredibil prôtezza si mossè cõtro i nemici, incontrandoli cõ vn impeto così grãde, che solo al nome di lui si posero in fuga buona parte di quelli, abbãdonando Icete, il quale inanimiua i suoi
à com-

à combattere feruorosamente: essi in tanto diuenuti coraggiosi sbaragliarono i nemici mandandone più di trecento à filo di spada, e facendone molti prigioni.

Ecco ufcire incontro al vittorioso Timoleone gli Adraniti, i quali hauendoli aperte le porte della loro Città cò incredibili applausi gli narrorno come al tempo della battaglia s'erano le porte del Tempio da se stesse aperte, e che il simulacro di Marte vibraua con la destra la lancia, e gli grondaua il sudore per tutto il volto; Ilche fù interpretato da gl'indouini per vn segno infauosto, non meno delle presenti, ma anco delle future battaglie.

Mamerco Tiranno di Catania altrettanto chiaro nell'armi, quanto ricco di oro, e d'argento fece lega con Timoleone, stimando bene di consolidare il suo mal sicuro Impero; essendochè la tirannia, come quella che s'allontana dalla giustitia fa bacillare il cuore de grandi.

Dioniso in tanto se bene deposto haueua ogni sua speranza, rallegrandosi, che il suo inimico Icete fosse stato sconfitto,

fitto, mandati Ambasciatori à Timoleone à rendergli vbbedienza se stesso con la Rocca spontaneamente à lui diede nelle mani.

Ecco in qual guisa l'armi deuono accoppiarsi con la fortuna, laquale suol coronar la fronte de gl'Eroi, & inalzare à supremi gradi quelli, che meno sel credono: Ella dispone le mere contingenze à fauore de suoi clientoli.

Tutto lieto Timoleone comandò ad Euclide, e Telemaco, che andassero nella Rocca con quattrocento soldati, mà però secretamente, accioche gli inimici, ch'haueuano occupato il porto non se n'auuedessero, e non gl'impedissero l'entrata.

Secretamente dunque, e con grandissima cautela giunsero à Dionisio, il quale benignamente gli accolse, e gli diede della rocca il possesso. Era quella di sua natura fortissima & inaccessibile, ripiena di tutti gl'arnesi necessarij alla guerra, con numero grandissimo di Caualli & vna fontuosissima armeria, doue si vedeuano i corfaletti guarniti d'oro, e di gemme, i scudi pomposi di forbito, e lucido acciaio, oue dipinte si ve-

si vede uano ingegnossissime, e curiosissime imprese. Ne luoghi sotterranei di quella, in alcune casse di raddoppiato ferro, si conteneua ricco, e copioso Tesoro, che la mano tirannica ragunato haueua delle sostanze altrui, spogliando, non meno le vedoue & i pupilli, che i Sacri Tempij: Con questo, e con l'armi si poteuano mantenere settanta mila persone di guerra.

Tutte queste cose consegnò liberamente Dionisio à i Corinti, & egli, hauèdo tolto seco i denari, & alcuni suoi amici, uscì secretamente, & andò nel Campo à ritrouar Timoleone, ilquale, benchè lo riceuesse con lieto volto, nulladimeno subbito, come huomo priuato lo mandò, con vna naue à Corinto.

Ecco còme si cade dalla gloria nella cenere, mira come facilmete si cangia stato, le dignità, gl'honori, e le prosperità si dileguano qual nebbia al Sole, suaniscono à guisa di fumo, ò di sogno. Chi hauesse detto à questo Tiranno, che con barbara pompa, colmo di fasto, e di boria godeua l'alte delitie Regali, s'hauesse poi à ridurre supplice
à pie-

à piedi dell'inimico .

Attendeuasi da popoli di Corinto la venuta del Tiranno DIONISIO, e ciascheduno ansiosamente bramaua di veder colui, che s'era reso formidabile alla Sicilia. Vedutasi à pena la naue, dou'egli prigioniero veniua . Si riempì il porto di numero infinito di persone, lequali spinte dalla curiosità, che suol'essere il vizio inseparabile della plebe, pareua loro vn'hora mille di rimirare il semblante di quel mostro d'impietà, e di sceleraggine, ch'haueua funestata la regia di Siracusa di sangue, e refola simile ad vna spelonca di latrocinij, e di rapine .

Eccolo vscire dalla naue accompagnato da soldati, alla cui vista s'inorridiscono gl'occhi, come all'apparire di funesta cometa . Era egli alto di statura, scarmo di vita; haueua il volto tetro, la fronte sublime, e spatiosa; gli occhi piccioli, e concaui; la barba, e la chioma rabuffata, e qual caligine negra; sì che spauetaua gli astanti nel mirar toruo, e bieco . Il suo petto non cedeva punto all'auuersità: anzi più che mai orgoglioso, in atto non curante, affret-

D

taua

taua il passo, per entrare in Corinto, nō si curando punto de motti mordaci, che gli daua la plebe; essendo proprio de gradi il dispreggiare le voci inconsiderate del volgo insipido, e sciocco.

E' proprietà del plebeo d'esser più del douere linguacciuto, e sfacciato; egli è simile ad vn cane latrante, e mordace; la malignità risiede nel suo cuore, e l'invidia nelle sue viscere, l'otio lo rende sospetoso dell'altrui riputazione; egli lacera l'honore altrui, con tanta facilità, che non sà aprir le fauci, che non infetti, & appesti; in fatti egli è vn basilisco orribile, vn Dracone pestifero, vna sfinge crudele, vn Lupo famelico, vna bestia indomita; vn Cerbero spumante, vn'Idra spauenteuole, vn Minotauro abomineuole, e crudele. Se i Principi non teneffero à freno questa belua indomita non si potrebbe passeggiar sicuro; le congiure; le ribellioni; i tumulti sono, per lo più dalla plebe originate; facilmente contro il suo capo queste membra rebelli si sollevano.

Mentre dunque si beffano delle miserie dell'infelice Dionisio, egli si tace
fre-

fremendo, e non hauendo la sferza nelle mani, che per ammaestrare fanciulli, giudica bene, che il silenzio sia il più sicuro espediente in simili occasioni.

Quando altri non si puole vendicare forza è che si taccia; e simili, finche giunge il tempo opportuno alla vendetta, laquale inaspettata colpisce al suo segno.

L'hauer pietà di quelli, che cangiano stato, per disdetta di fortuna, e dalle felicità precipitano nelle miserie è discretezza originata da vn cuore capace di tutti gli affetti, e da vn'animo, che all'altrui esempio impara à non fidarsi delle prosperità; benchè attualmente sia nel mare di quelle ingolfato.

Così vedeuasi altri mirar Dionisio con occhio pietoso, fissando in esso lo sguardo, come in vno specchio della vita humana, doue si contemplaua il fiero giuoco, e l'indiscreto trastullo, che di noi si prende fortuna.

Sedeua egli nella piazza istessa, doue si vedeano le vettouaglie, e frequentando le tauerne, beueua così di fouerchio il vino, che offuscata la ragione da vapori spiritosi di quello fa-

ceua cose tali, che lo faceuano maggiormente dispreggiare da quelli, i quali hauendo poco prima odiato il suo nome, altretanto godeuano delle di lui calamità.

Si dilettaua di fauole, e di canzoni, e contendea ne teatri, co' professori di esse, gloriandosi oltre modo di riportarne il preggio, parendogli forse di trouar refrigerio alle sue ambiziose passioni, co'l superar altrui nelle cose friuole; poiche non poteua dominarli à suo talento.

Gran cosa, che la musica, & il proskenio, siano stati così proprij de Tiranni, che anco Nerone d'altro non prendesse diletto. Quale di questo possa essere la caggione, non così facilmente penetrar possiamo; essendo che le simpatie sono così occulte, che non v'è intelletto, per grande ch'egli si sia, che ne sappia rendere compita raggione, se pure non ci fosse permesso il dire che originandosi là crudeltà, laqual'è propria del tiranno da vn'intemperie d'humori la natura istessa aborrendola hauesse in se stessa vn simile appetito per temperare l'immoderanza che discon-

concerta l'armonia di quelli.

Contrastaua egli ben spesso con le Donne de partito publicamente, e senza riguardo alcuno, dando materia à maleuoli di tracciarlo nella reputazione, e di tenerlo in concetto di vilissimo plebeo, più tosto che di Prencipe; così il vizio offusca la chiarezza del sangue, & ottenebra i splendori delle dignità, le quali senza il Sole della virtù non sono da pregiarsi.

Per tutte queste cose lo teneuano alcuni in concetto di dapoco, altri di artificioso, che sapesse simulare à tempo, per rimouere il sospetto dall'animo de Corinti, ch'egli hauesse pensiero di ricuperare il perduto Regno.

Non si puole però negare, ch'egli non mostrasse vna gran fortezza d'animo nel soffrire l'aauersità temprando il suo dolore co'l saper si aggiustare al tempo; gran maestro de mali non v'essendo chi possa medicarli quanto l'agitatione delle sue ali infaticabili..

Furono veduti alcuni de suoi scritti, ne quali si scorgeua chiaramente ch'egli haueua composto il suo cuore, e recise le passioni del suo animo con la

D. 3. tem-

temperanza, la quale è l'vnico mezzo, per render tranquillo il mare della mente humana ..

Chiunque brama la quiete è necessario che sappia moderare le proprie passioni co'l predominio di se stesso; altrimenti non sarà mai possibile, che egli chiamar si possa felice, e beato.

Quando egli fù confinato in Leucade, si dimostrò più del suo solito lieto; e merauigliandosi alcuni di questo hebbe à dire, ch'egli faceua come i fanciulli, i quali hauendo commesso qualche errore rallegrandosi co' loro vguagli fuggono timorosi la presenza Paterna; così egli nella metropoli dimorando, da rossori della vergogna afflittito; doue che altroue viuere quieto, e tranquillo ..

Non v'è fronte così audace, e sfacciata, che possa star salda à gl'improperij publici, iquali sono il più aspro flagello, & il più crudel tormento che esperimentar si possa da quelli, che sono sani di mente ..

Egli fù grand'amico di Platone, co'l quale praticando alle strette apprese signoreggiar se stesso, nelle miserie, non ha ..

hauendo nelle felicità saputo valersi de' suoi documenti filosofici . .

La prosperità à guisa del vino inebria l'intelletto : onde alienandosi dal suo dominio non penetra quel tanto ch'è necessario per ben reggersi .

La Tirannide signoreggia della ragione, e non ammette altro dominio, che quello d'vna volontà deprauata, e corrotta . .

Dionisio stesso non puote negare di non hauer hauuto qualche sinistro pensiero contro questo Filosofo, che però rispose ad Aristoteno Musico, che lo ricercaua della caggione di questo, che gli adulatori l'haucuano priuato dell'amicitia di lui; perche essendo i Tiranni più delle menzogne che della verità amici facilmente aborriuano quelli che sinceramente gli parlauano .

Non potè però Platone vedere in Corinto Dionisio essendo morto poco prima; restandò l'vno priuo di questa sodisfatione di veder colui che i suoi auuertimenti dispreggiua; ridotto à termine di riconoscersi, e l'altro senza ch' solo pottea consolarlo nelle sue afflitioni . .

E

E' gran consolatione dell'amico poco stimato nelle felicità essere almeno conosciuto nelle miserie; mentre altri si ritroua aggrauato dal male honora quel Medico ch'egli sano vilipendeua. Ben spesso auuiene, che s'amino quelle cose, alle quali si portaua odio, così è variabile la conditione dell'huomo, che non stà giamai saldo in vn parere, variandosi cōforme gli detta l'interesse; il quale è la calamita di questo popolo, senza laquale pare che non vi sia chi sappia esporfi alla nauigatione de gli affari del Mondo.

Non mancano giamai gl'insolenti, i quali per dimostrare il loro bell'ingegno fanno delle attrioni biasimoueli, & indegne, dilettrandosi di beffare altrui prendendosi trastullo di quei miserabili, à cui non è permesso il vendicarsi: mà ben spesso accade loro qualche sinistro, e s'incontrano, come dir si suole in qualche ceruice dura, che sà ribatter i colpi.

Vn tale huomo (se pure è degno di questo nome chi s'allontana dalla ragione) passando auanti Dioniso volendo parere pronto, & arguto scosse il
man-

mantello sù gli occhi di lui: mà il Tiranno, dopò vn forriso, in cui si vedevano lampeggiare alcune scintille di sdegno, gli disse che douesse far così, quand'egli vsciuà dall'altrui albergo, acciò si leuasse di concerto di ladro.

Diogene Sinopeo incótrandosi con Dionisio, dopò hauerlo mirato con apparente stupore dal capo alle piante inarcando le ciglia così disse. O Dionisio. Quanto indegno sei tu di viuere, certo che la terra pregiudica à se stessa nel sostenerti. Volendolo in questo racciare di sceleragine, e di crudeltà.

Ritrouandosi vn giorno in solenne conuito à Corinto. Filippo Macedone fece à se chiamare Dionisio, per trastullarsi, e prenderli giuoco di lui; e dopò varij scherzi s'introdusse à ragionare di Dionisio il vecchio, mostrando di merauigliarsi grandemente, ch'egli hauesse composti tanti poemie tragedie, non potendo persuadersi che tra l'occupationi del regno hauesse ritrouato tant'otio d'impiegarsi in cose simili. A cui prontamente rispose Dionisio, che quel tempo che altri consu-

mat.

mar suole intorno alle tazze, & i bicchieri egli lo spese nello scriuere à fine di lasciar il suo nome celebre, & immortale .

Questa inaspettata risposta fece arrossire Filippo, ilquale si sarebbe vendicato di lui, se co'l vederlo miserabile non hauessero raffrenato il suo sdegno; parendogli cosa indegna d'vn Rè il far stima di quelle ingiurie, che gli vengono fatte da vn'huomo basso, e vile, che non sà nè puole valersi d'altri armi, che della lingua .

Non v'è cosa, laquale più pericolosa sia quanto il motteggiare altrui, e se ben'altri, per non perder vn bel moto non si cura di perdere l'amico, nulladimeno vna sola parola è bastante à levar dal fodro vn pugnale per vendicarla . La maggior parte di quelli, che vogliono suonare de Satiri la sumpogna danno nel duro incontro del bastone, ò sono mercati nelle gote dal rasfoio . Altri crede di farsi immortale sopra'l fianco di Pasquino, e s'abbreuia scioccamente la vita, terminandola, per mano del Carnefice .

Egli era così vso à sostener lo scet-
tro,